



COMUNE DI SUBIACO



ABBAZIA TERRITORIALE DI SUBIACO



PROVINCIA DI ROMA

CELEBRAZIONI BENEDETTINE

SUBIACO
 Concattedrale Sant'Andrea Apostolo
 21 ottobre 2000 - Ore 18,30

GIACOMO PUCCINI
Messa di Gloria

Direttore
 Fernando Stefanucci

Solisti
 Elena Cignitti, soprano
 Joo, Jong - Sik, tenore
 Lee Si Jae, basso

CORO POLIFONICO DI SUBIACO
 I CANTORI AQUILANI

Orchestra Giovanile del Congresso di Canto Gregoriano

Maestri collaboratori
 Alda Lollobrigida, Coro Polifonico di Subiaco
 Alberto Martinelli, I Cantori Aquilani

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

UNA DATA, UN SUCCESSO

La cronaca

Ancora oggi, a distanza di qualche mese, si parla tra gli addetti ai lavori, della nostra Corale e dell'esecuzione della 'Messa di Gloria' di Puccini avvenuta ad ottobre in Subiaco.

Tutto ciò, per noi coristi, è segno di grande orgoglio, in quanto ci ripaga di tutti i sacrifici che abbiamo fatto per raggiungere tali traguardi, sacrifici nostri e del nostro maestro, al quale dedichiamo la lettera, sotto riportata, pervenutaci in redazione e che volentieri pubblichiamo.

Così dopo il successo avuto a Ochsenhausen, in terra straniera, abbiamo avuto la consacrazione anche nella nostra città, sfatando così il detto: "nessuno è profeta in patria".

Con questa nostra esibizione ed interpretazione dell'Opera di Puccini, a detta di qualcuno, abbiamo dato una sferzata di musicalità alla cittadinanza sublacense, poiché ultimamente era stata male informata della nostra attività e professionalità.

(Benedetto)

L'Opera

La 'Messa di Gloria' Puccini la elaborò nel 1880, all'età di 18 anni, e la sua prima ed unica esecuzione in pubblico avvenne il 12 luglio dello stesso anno in occasione della festa di S. Paolino a Lucca. Nonostante il successo avuto, l'Opera non fu più eseguita fino al 1951, anno in cui fu pubblicata la partitura.

La Messa è concepita dall'artista per un vasto organico vocale e strumentale con tre solisti, un coro a quattro voci e una grande orchestra. La critica pucciniana ha tenuto in grande considerazione questa composizione, e Mosco Carner, uno dei massimi studiosi dell'opera pucciniana conclude dicendo: <... è considerevole, perché oltre a contenere splendite pagine corali, è il più importante

(Alda)

La lettera: "Al maestro Fernando"

Siamo pronti sul palco, in attesa di eseguire davanti a questo meraviglioso pubblico, la 'Messa di Gloria' di Puccini. Di fronte a noi ci sei solo tu, maestro, e i nostri occhi sono puntati tutti su di te. L'Orchestra ci divide, ma è come se tu fossi in mezzo a noi. Sentiamo in noi la tua stessa carica ed energia, e questo ci fa pensare all'amore profondo che hai per la musica e che riesci a trasmetterci, facendoci trasformare in un ottimo Coro, capace di suscitare nel pubblico che ci ascolta, forti emozioni. Noi coristi sappiamo perfettamente che ogni qualvolta che eseguiamo un brano con bravura, ciò è dovuto alla tua testardaggine e professionalità la quale tira fuori dalle nostre voci tutto ciò che tu vuoi fatto bene.

Per questo sentiamo di doverti ringraziare, perché nel corso di questi primi 30 anni di Coro, la tua abilità nel dirigere è cresciuta di pari passo con l'età, ma non ha perso mai la gioia e l'entusiasmo della gioventù. Questo lo sanno bene i coristi più avanti negli anni, i quali ti seguono dall'inizio di questo cammino e non hanno smarrito la passione iniziale. Grazie, per quel sorriso che ci dai alla fine di una esecuzione come tu la volevi, ma grazie anche per il tuo sguardo cupo che ci invii dopo un nostro sbaglio. Gli uni e gli altri servono per farci crescere e migliorare musicalmente.

In questo momento particolare della nostra carriera, ci fa piacere esprimerti, dal più giovane al più anziano cantore, la nostra gratitudine, specialmente ora che il concerto è finito e tutto è andato per il verso giusto, e i prolungati applausi del pubblico ci trasmettono quelle sensazioni positive da loro sentite, diventando per noi linfa vitale per il proseguimento, lungo questa strada, del nostro cammino corale. In fondo è per tutto ciò che cantiamo, per quest'ora d'armonia che trasformiamo in magia, magia del canto. Ecco gli applausi stanno scemando, al contrario in noi cresce il desiderio di iniziare insieme a te la nuova avventura di un altro concerto. Per tutte queste meravigliose sensazioni vogliamo dirti **Grazie**.

(Elenora)

Proseguendo nella descrizione degli strumenti Aerofoni, questa volta vogliamo parlarvi degli Aerofoni Corni

Corni naturali

Strumento con caneggio ricurvo e foratura conica, produce il suono dalle vibrazioni delle labbra. I modelli più semplici sono ricavati da corni di animali (fig. 1) o da conchiglie (fig. 2). Furono impiegati come strumenti rituali o da segnalazione dai popoli primitivi. Con il passare dei secoli si arrivò a costruire dei corni in metallo (fig. 3) principalmente nei paesi asiatici (Tibet, Nepal, India, ecc.)

Corni storici

In Europa i corni erano noti fin dall'antichità, e nel Medioevo venivano usati quasi esclusivamente per la caccia e per le milizie (fig. 4).

Dal XVI secolo in poi, fino ad arrivare al XVIII secolo, lo strumento lo si rese più agile munendolo di bocchino nella parte dell'insufflazione d'aria e di un padiglione svasato nella parte terminale (fig. 5), ciò per poterlo usare regolarmente nell'orchestra.

Corni dell'orchestra

Solo nel XIX secolo al corno vennero applicati i 'pistoni' (fig. 6) liberando gli esecutori a usare una notevole varietà di ritorti. Verso la fine del XIX secolo il corno in "fa" divenne lo strumento tipico orchestrale, svolgendo così il suo ruolo di strumento melodico.

Tuba

La tuba è uno strumento di ottone a pistoni con ampia foratura conica, padiglione svasato e bocchino a 'tazzina'. Il suo suono è profondo. Le prime tube furono costruite intorno al 1830 a Berlino, e nel corso degli anni raggiunse varie forme e dimensioni, una di queste è il 'basso tuba' conosciuto meglio come 'bombardone'. Le tube sono usate in orchestra e in bande militari (fig. 7).

Cornetti e Serpentoni

Il cornetto e il serpentone sono corni con fori per le dita ed hanno il bocchino a tazzina. Il cornetto (fig. 8) ebbe diffusione nelle orchestre del XVI e XVII secolo, mentre il serpentone (fig. 9) venne usato nel XIX secolo in principal modo nelle bande militari e nelle chiese.

Cornetta

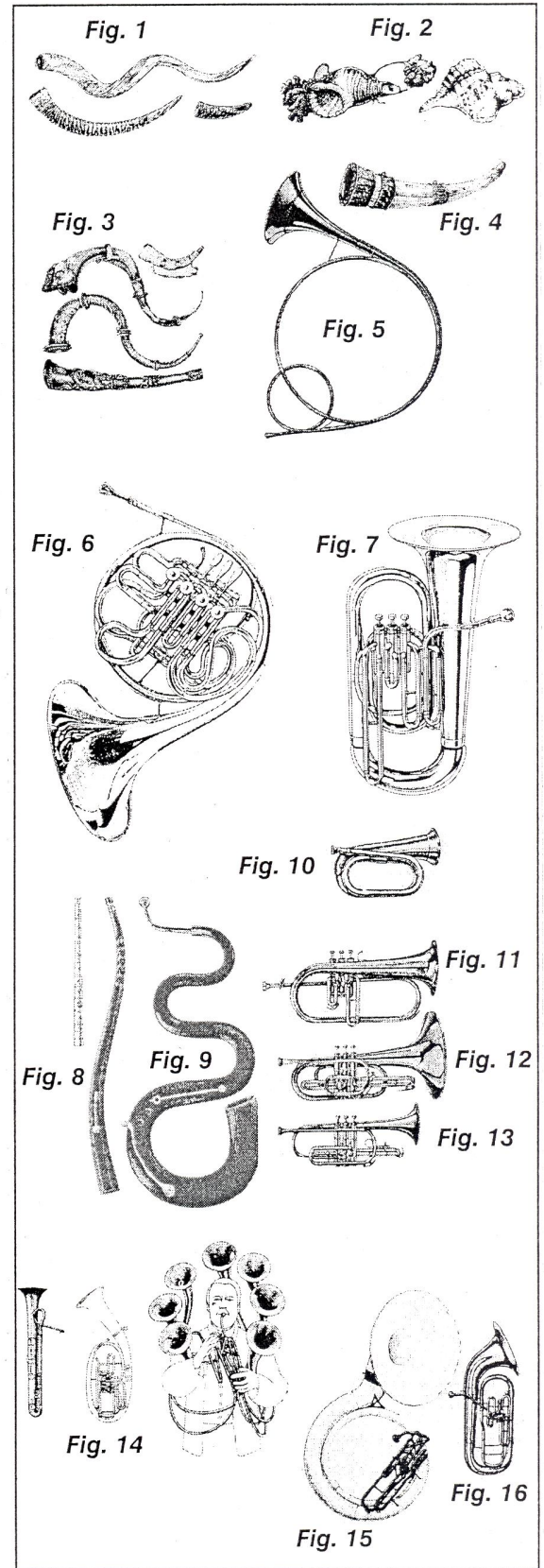
La cornetta (fig. 10), usata nel Medioevo come strumento da caccia, cominciò ad essere usata anche in bande militari verso la fine del XVIII secolo. La sua forma orchestrale ha assunto, in seguito, vari nomi come: "flicorno" (fig. 11); "mellophone" (fig. 12); "cornetta classica" (fig. 13)

Vogliamo concludere la descrizione degli Aerofoni Corni, parlando di altri strumenti in ottone che sono comparsi in seguito.

Altri strumenti in ottone

Costruttori europei e americani nel XIX secolo cominciarono a fabbricare strumenti di varie forme e dimensioni, tutti derivanti dai corni dell'orchestra.

Gli esemplari più strani ebbero vita breve (fig. 14), mentre altri sono usati ancora oggi, come il "sousaphone" (fig. 15) ideato dal direttore di banda americano John Philip Sousa, o come il "euphonio" (fig. 16) grande filicorno munito da 3 a 5 chiavi ed inventato nel 1843 dal Sommer di Weimar.



(B. S.) (fine 5^a puntata)



LA STORIA DEL NATALE

Il 25 dicembre è la data storica in cui è fissata la festa della Natività di Gesù Cristo, ma forse non tutti sanno le origini di questa festa e delle usanze ad essa connesse. L'origine della festa del Natale è stata molto discussa; si riconosce universalmente che una festa della natività era sconosciuta ai Padri della chiesa dei primi 3 secoli e manca del resto una tradizione autorevole circa la data della nascita di Cristo. Oggi si è d'accordo nel riconoscere che la festa sia di origine romana e venisse già celebrata sotto papa Liberio nel V sec. Nella scelta della data sicuramente giocò un ruolo importantissimo il calendario civile romano che celebrava in quel giorno la festa pagana del solstizio d'inverno (col nostro calendario esso cade il 21 dicembre) e il natale del "sole invitto" (*dies natalis invicti solis* perché da questo giorno la durata delle ore di luce della giornata inizia ad aumentare); i cristiani vollero così apporre e sovrapporre alla festa pagana quella della nascita del vero sole, cioè Cristo (che i Padri chiamano "Sole di giustizia").

Classica è durante il Natale la preparazione del presepio e dell'albero. Il presepio ebbe origine dalle rappresentazioni liturgiche della notte di Natale, da cui S. Francesco trasse l'idea del suo presepe di Greccio (24 dicembre 1223); la sua diffusione fu opera dei francescani, dei domenicani e in seguito dei gesuiti. Dal suo scopo di ammaestramento pervenne la tendenza a uno spiccato realismo. Il più antico presepe conservato è presso la basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, di Arnolfo di Cambio. Il suo uso si fece popolare specialmente nella seconda metà del XV sec: le figure erano grandi e di legno o terracotta, poste su uno sfondo dipinto. Già da allora la composizione era accentrata attorno ad un monte con la grotta della natività, i pastori ed i Magi; questo schema servì a lasciar moltiplicare le figure, di proporzioni sempre più ridotte e senza richiedere eccessiva profondità di spazio, consentendo la rappresentazione anche di scene secondarie, che potevano servire a rappresentare il contrasto tra l'indifferenza del mondo, occupato nelle sue faccende quotidiane, e la nascita del Cristo. Famosa divenne la scuola napoletana con schiere di artigiani specializzati in quest'arte.

L'albero di Natale è rappresentato da un tronco di conifera (generalmente abete) che ci fa pensare all'origine nordica e dunque pagana di tale usanza; l'introduzione nell'uso cristiano si deve ai protestanti (1600 ca.) che lo trasmisero poi ai cattolici; la pianta è ornata di lumi e doni che vengono portati dal vecchio con la barba lunga e bianca, cioè Babbo Natale, il nordico Santa Claus (contaminazione di *Sanctus Nicholas* o San Nicola di Bari, festeggiato il 6 dicembre sin dal medioevo).
(*Andrea*)

A completamento delle notizie sulla nascita delle "Cappelle Musicali" in Subiaco, pubblicate nel nostro 1° numero de' "IL POLIFONICO", riceviamo e pubblichiamo con piacere la ricerca della Sig.ra Pina Zaccaria Antonucci dal titolo:

PREGARE CANTANDO

Chi per la prima volta assiste ad una funzione religiosa nella Chiesa di Santa Maria della Valle nota con piacere che i fedeli, tutti indistintamente, prendono parte ai canti liturgici (vecchi e nuovi). Il Tempio echeggia di voci e la loro risonanza si sente lontana. Il canto che sgorga genuino, non risentendo di professionalità, attesta però sentimenti di fede. La pratica di cantare all'unisono risale ai tempi che possono sembrare preistorici, cioè quando fu insegnato ai parrocchiani, quali alunni, che cantare è pregare due volte. Da testimonianze "de visu" e "de auditu" di persone avanti negli anni, si può affermare che l'era moderna per la Chiesa di S. M. della Valle iniziò nel dicembre del 1930 quando, dopo sessant'anni (60) di governo della Parrocchia (dal 1870 al 1929), da parte dell'Arciprete Don Tommaso Marocchini di Roiate, subentrò a lui Don Antonio Zaccaria di Subiaco. Il nuovo Parroco cambiò ogni usanza che regnava immutabile dalla caduta del potere temporale dei Papi alla Riconciliazione tra Stato e Chiesa. Le trasformazioni effettuate da Don Antonio furono radicali ed oltranziste tali da suscitare perplessità tra i suoi parrocchiani. Una delle più sorprendenti fu quella di ammettere a cantare anche le donne, giovani e meno giovani, infatti prima il cantare in Chiesa era un privilegio dei soli uomini, i quali facevano parte della Schola Cantorum, ed erano posti nella *cantoria* sopra la porta della Chiesa e distanti dal popolo. Don Antonio invece volle che l'organo si spostasse a fianco dell'altare insieme ai cantori ed alle cantrici.

L'arrivo di Don Antonio, coincidente con il periodo delle *novene* di Dicembre, fece sì che i cantori e il popolo dei parrocchiani, apprendessero con immediatezza l'inno Gregoriano dell'"Adeste Fideles" in latino.

Questa ventata di novità investì piuttosto i giovani che in massa affluirono ad ingrossare le file dell'Azione Cattolica. Fu necessario a questo punto che il Parroco avesse un coadiutore, e l'allora Abate Salvi affiancò ad esso un giovane monaco benedettino, Don Mario Del Signore, che divenne l'animatore della vita aggregativa dei giovani di allora. Fu questo anche il periodo 1930 - 1943 (anno della morte di Don Antonio), che i parrocchiani di S.M. della Valle ebbero l'occasione irripetibile di erudirsi in canto gregoriano per opera del sunnominato monaco. Benchè da allora le generazioni si siano avvicendate, l'eredità di tale patrimonio è ancora rimasto tra la gente di una certa età. Sono sorprendenti alcune donne del popolo che, quando la liturgia lo richiede, sono capaci di rispondere, senza leggere, al *Te Deum*, cantare il *Credo*, il *Gloria*, il *Sanctus*, il *Kyrie*, il *Veni Creator Spiritus*, il *Salve Regina*, e quant'altro si professa in Chiesa, senza tralasciare i *Vespri*, il tutto nella lingua latina. L'eco di cantare popolarmente il gregoriano tarda a spegnersi e speriamo che non si spenga mai. Chi ne vuole avere un saggio, ancora oggi, si rechi il gg. 16 luglio di ogni anno presso la Chiesetta della Madonna del Carmine (Caserma Vecchia dei Carabinieri, in Via della Repubblica) e a fine messa, commemorativa del giorno, ascolti il *Magnificat* in forma responsoriale, cantato in latino da un gruppo di donne. Ad intonare il brano è sempre Maria Lozzi, degna di lode, che riesce a tener viva la fede e la tradizione canora gregoriana iniziata in quegli anni che sono stati oggetto della nostra piccola ricerca.

Subiaco 18 ottobre 2000

POETI SUBLACENSI

In questo numero vogliamo farvi conoscere qualche inedito del nostro direttore Benedetto, che modestamente si diletta, quando può, a scarabocchiare qualche pezzo di carta a sua portata di penna.

“Ari tempi”

Prima si ch'eranu bei tempi,
la gente s'accontentea de poco,
tenèa nu pezzo 'e terra solamente,
ma ci recaceanu perfinu j'urdimu jente.
Dagliu lunedì agliu sàbbatu stèanu 'ngambagna
lavorenno da 'mmatina a sera
pure la terra che stèa sopra la pietra.
Ci recaceanu du' bruccuitti oppure du' petate
robba che quandu tela magnii
sembrea de stà a fà nu pranzu reale.
Infatti pe' campà bastea poco,
nu pezzo 'e pizza oppure ju fallone
'zieme a du' cici oppure a du' fasoi,
sbragati all'ara co' 'nu fiascu 'e vinu
facii nu pranzu ch'era genuinu.
Alla doméneca veneanu tutti a Subiacu
pe' festeggià ju giorno 'egliu Signore
se rappuseanu spensierati all'osteria
accompagnati da nu picchieru 'e vinu e l'alligria.
Ju lunedì recomenza la storia
de gente spensierata e senza guai.
Chigli si ch'eranu bei tempi.



ATTIVITA' DEL CORO

CONCERTI FATTI

Subiaco - 21 ottobre 2000 -
Chiesa di S. Andrea - Concerto per Coro e
Orchestra della **Messa di Gloria** di G. Puccini

Subiaco - 25 novembre 2000 -
Chiesa di S. Andrea - Canti di brani sacri
durante la S. Messa in onore di Santa Cecilia-
Hotel-Ristorante Roma - Convivio musicale
con cena e canti con i vecchi e nuovi cantori e con
i soci sostenitori della Corale -

Montebuono (Rieti) - 9 dicembre 2000 -
Chiesa di San Pietro - Concerto **Mariano**
Esecuzione di sole "Ave Maria" composte da
vari autori nel corso dei secoli (dal Gregoriano ad oggi).

Roma - 19 dicembre 2000 -
Sala Consiliare della Regione Lazio - (E U R)
Messa di Natale officiata dal Cardinale Ruini
Esecuzione di brani sacri -

CONCERTI DA FARE

Subiaco - 24 Dicembre 2000 -
Cattedrale di S. Scolastica - Messa della mezzanotte
Monte Livata - 30 Dicembre 2000 -
Chiesa della S.S. Trinità - Concerto di fine anno
Subiaco - 31 Dicembre 2000
Concattedrale di S. Andrea - Tradizionale canto di
ringraziamento del "Te Deum".

Alcune reclute che frequentano il corso per paracadutisti si alzano con il loro apparecchio, per il primo lancio. Appena il primo di loro, quando sono in quota, si muove per saltare giù, il sergente lo blocca spaventatissimo:- Fermo! Non vedi che sei senza paracadute? - Ha ragione sergente! - Risponde il paracadutista - Meno male che stiamo facendo esercitazioni!

DUE RICETTE (Subbiacciane)

Questo è il periodo adatto per preparare i piatti sotto descritti,
i quali vanno accompagnati da un buon bicchiere di vino novello nostrano.

Ju Pappaciuccu

Ingredienti : Cavoli neri o Cavolacci (Cauj o Caujacci) - Pizza di farina gialla (Pizza de raniturcu) - o - Pane raffermo (refattu de 'nu paru 'e giorni) - Aglio - Peperoncino - Olio d'oliva - Sale -

Preparazione :Dopo aver pulito e lavato la verdura , cuocere la stessa lessandola in acqua calda. Per preparare "ju pappaciuccu", la verdura deve essere di quella avanzata del giorno precedente, come del giorno precedente deve essere la pizza de raniturcu.

Cottura: In una padella abbastanza grande mettere a soffriggere l'aglio e il peperoncino in tre o quattor cucchiari di olio d'oliva, quindi aggiungere la verdura rimasta del giorno prima e la pizza un po' dura anch'essa del giorno prima (in mancanza della pizza si può usare del pane raffermo). Nel corso dell'insaporimento degli ingredienti, si può aggiungere del sale e dell'acqua, dove quest'ultima serve per amalgamare meglio il tutto facendolo diventare *pappaciuccu*. Servire ben caldo.

o.o.o.o.o.o.o.o.o.o.o.o.o.o.o.o

I Frittegli

Ingredienti: Broccoli (cavolfiori), farina, acqua, olio d'oliva, sale

Preparazione: Cuocere i broccoli a pezzi non troppo grandi, lessandoli in acqua calda, e togliendoli un po' prima della definitiva cottura (*scrocchiaregli*). Preparare la pastella a parte , dentro *'na fiamminga*, mescolando nell'acqua la farina messa a spolvero con un po' di sale, fino ad ottenere un impasto cremoso.

Cottura: Prendete i broccoli, affogateli nella pastella e immergeteli nell'olio bollente della padella. Raggiunta la doratura voluta *degli frittegli*, scolateli e asciugateli su carta assorbente e serviteli caldi e croccanti.

RIDIAMO UN PO'

Durante una settimana bianca, una moglie ha un'avventura con un atletico e giovane maestro di sci. Essendo rientrata in albergo tutta spettinata ed arrossata, il marito le chiede :

"Cara, che ti è successo?" - "Ho incontrato l'Uomo delle Nevi!" si inventa, lì per lì, la donna"

"Dio mio, amore : e che ti ha fatto?" - "Sii forte, caro : ha approfittato di me..."

"Santa Madonna, tesoro, bisogna fare qualcosa!" dice il marito.

E la moglie : "Non preoccuparti, caro: ci ho già pensato io!"

"Ah, brava! E che hai fatto?" - "Ho già prenotato per il prossimo inverno."

---oOo---

"Teri ho suonato per circa mezz'ora al Conservatorio di Musica..."

"Ah, mi fa molto piacere! Complimenti! E poi?"

"E poi me ne sono andato, perché non rispondeva nessuno al citofono"

---oOo---

Fra amici. "Sono due giorni che non parlo con mia moglie."

"Avete litigato?" -- "No, non voglio interromperla"

--oOo--

Sempre fra amici. "Carlo ti piacciono le donne che non sanno cucinare?" - "No"

"Ti piacciono le donne spendaccione?" - "No"

"Ti piacciono le donne poco eleganti?" - "No"

"Allora perché fai la corte a mia moglie?"

SOMMARIO

<i>Una data , un successo</i>	pag. 2
<i>Gli strumenti musicali</i>	3
<i>La storia del Natale</i>	4
<i>Pregare cantando</i>	4
<i>Piccolo vocabolario sublacense</i> ...	5
<i>Poeti sublacensi</i>	6
<i>Attività del Coro</i>	6
<i>Proverbi -- Le massime</i>	7
<i>I consigli di Nonna Maria</i>	7
<i>Due ricette (subbiacciane)</i>	8
<i>Ridiamo un po'</i>	8

oOoOoOoOoOoOoOoOoOo

OoOoOoOoOoOoOoOoOo

PICCOLO VOCABOLARIO SUBLACENSE

A

arecapà: scegliere di nuovo, scegliere fra tanti;
p.p. arecapatu

arecchià: origliare, ascoltare; p.p. arecchiatu

arecordà: ricordare, rimembrare; p.p. arecordatu

areèccuju: rieccolo (vicino a chi parla e a chi ascolta)

areèlluju: rieccolo là (lontano da chi parla e da chi ascolta)

areèssuju: rieccolo (vicino a chi ascolta)

areficcà: infilare di nuovo; p.p. arefficcatu - *arefficcate capocchè* (frase detta dai ragazzi che giocavano a nascondino)

arembardà: ribaltare, mettere sottosopra qualcosa;
p.p. arembardatu

aremmonnà: togliere la scorsa; p.p. aremmonnatu

aremmurì: (arc.) spegnersi; *aremmurirese - s'arammore ju fòco*; p.p. arammòrto

arenzunà: (arc.) tornare a stare insieme; p.p. arenzunatu

aresalle: risalire; p.p. aresallitu

aresciòglie: risciolgere; p.p. aresciòto - *s'hau aresciòte le campane* si dice quando tornano a suonare le campane dopo il silenzio di Pasqua (ora non più in uso)

aresponne: rispondere; p.p. arespusu

arèto: indietro, dietro

areummità: vomitare; p.p. areummitatu

arevotà: rivoltare; p.p. arevotatu

arganetto: (arc.) organetto, fisarmonica

arià: arrivare; p.p. ariatu

ariglju: grillo - *sarda come n'ariglju* (salta come un grillo)

arignà: digrignare i denti per l'acre del limone, sorridere in maniera non piacevole, da iena; p.p. arignatu

arignategljo: si dice di un bambino alquanto brutto

arile: ghiro

arimenti: altrimenti, in caso contrario

aringie: (arc.) rincidere, tagliare in più parti la legna;
p.p. arincisu

aringrazzià: ringraziare; p.p. aringrazziatu - *aringràzzimu Dio* (detto sublacense)

arizzà: alzare, drizzare; p.p. arizzatu

armériu: (arc.) attrezzo di legno per appendere i maiali macellati.

arobbà: rubare; p.p. arobbatu

arobbamèntu: furto, rapina

arroccasse: (arc.) stare in ozio; p.p. aroccatu

arocènà: (arc.) arroventare, arrabbiare; p.p. arocenatu - arroventatu

arocià: sgranare gli occhi per la paura, per collera, per ira;
p.p. arociatu

aronzà: eseguire un lavoro alla meglio; p.p. aronzatu

arotarunci: (arc.) vino scadentissimo, buono solo per arrotare le roncole

arpèò: (arc.) persona rozza ed estremamente alta

artista: artista; si usava principalmente per indicare gli artigiani

aru: altro

aruzzunì: arruginire; p.p. aruzzunitu

arubbattutu: testa rapata a zero

àschia: (arc.) lendine, uovo del pidocchio attaccato ai capelli; plur. àschie

àsena: asina

àsinu: asino

àspitu: aspide (serpe)

aspòne: vespone

assardu: assalto; *assardu allabaionetta*

asseccà: prosciugare; p.p. asseccatu -

assemmà: scemare, diminuire, ridurre; p.p. assemmatu

assettà: sedere; p.p. assettatu

assettaturu: occasionale oggetto adatto per sedersi (grossa pietra, muretto, tavola, ecc.)

assinnu: (arc.) senno - *nu mme fa assinnu* (non mi obbidisce, non mi da retta)

assògna: sugna (grasso) di maiale

assoràrese: (arc.) prendere moglie; p.p. assoratu

assuccà: asciugare; p.p. assuccatu

assuccu: asciutto

àsuja: (arc.) asola, occhiello

atàle: altare; dimin. atalucciu (altarino)

atta: gatta (vedi anche *vatta*)

attariòne: (arc.) gatto selvatico

attastà: tastare; p.p. attastatu

attastu: (arc.) al tasto - *va aglj-attastu* va tastando

attèa: (arc.) rimessa per gli animali e abituro dei pastori

attèdio: (arc.) chiodo fisso, fastidio

attentà: tastare; p.p. attentatu

atterzàrese: addensarsi, perdere acqua per ebollizione (sugo, marmellate, conserve); p.p. atterzatu

attignolàrese: (arc.) guastarsi per la tignola (malattia del piante) - *la 'nzalata è tutta attignolata*; p.p. *attignolatu*

attiratura: (arc.) improvvisa contrazione del cuoio capelluto con sensazione di stiramento

attonnà: dare forma tonda alla pasta del pane; sagomare le pagnotte, *attònna so pà*; p.p. attonnatu

attracciàrese: (arc.) campare alla meglio; p.p. attracciatu

attrippà: saziare; p.p. attrippatu

attufatu: chiuso; *puzza d'attufatu* puzza di chiuso, aria viziata

atturàcciu: turacciolo

augnu: (arc.) volentieri; *ci vagljo augnu* ci vado volentieri

aurdino: (arc.) involtino di carne; *oggi so aurdini*

aurià: (arc.) grugnire; p.p. auriatu

austu: (arc.) agosto

àutu: (arc.) alto; *colle 'eglj-àutu* (contrada di Subiaco)

avantaggiàrese: avvantaggiarsi; p.p. avvantaggiatu

avardà: guardare; p.p. avardatu

avastà: abbastare; p.p. avastatu

aventà: sollevare una cosa alla maniera del vento; p.p. aventatu

azzannà: intaccare, addentare, azzannare; p.p. azzannatu

azzilimà: (arc.) aggiustare, ritoccare azzimare; p.p. azzilimatu

azzopènnuju: (arc.) *va azzopènnuju* va fallito.

Errata Corrige: Nel n. 4 del Polifonico alla pag. 5 si legge: due volte la parola **appannà** la prima leggasi **appannà** - Nella parola **arappagliuzzà** nel corso della definizione la parola **asticando** si intende **masticando**. - La parola **aràru** leggasi **arcàru**.

N.B.: Le parole contraddistinte dalla sigla (arc.) sono parole arcaiche, in uso ai tempi dei nostri nonni o bisnonni
Dal Piccolo Vocabolario Sublacense scritto dalla Signora Pina Zaccaria Antonucci